



INCONTRO CON IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ON. ALFANO DEL 24 FEBBRAIO 2009

Signor Ministro,

desidero innanzitutto ringraziarla dell'invito a questo incontro, che è un prezioso segnale di attenzione nei confronti della dirigenza e della sua rappresentanza sindacale.

Sotto il precedente governo – che pure aveva nel suo programma la ‘concertazione’ col sindacato – siamo stati impegnati quasi due anni in un negoziato defatigante e del tutto infruttuoso per la conclusione del Contratto integrativo dei dirigenti.

Ci auguriamo pertanto che questo incontro segni un rilancio delle trattative sindacali intese come momento di confronto non rituale.

Come dirigenti, sentiamo di doverci impegnare nel dialogo con l'amministrazione non solo per la tutela degli interessi individuali e di categoria, ma anche di quelli più generali, dell'Amministrazione e del Paese.

La Giustizia è in crisi, lo sappiamo tutti. Eppure, della crisi della giustizia si parla sempre come di un fenomeno isolato, che riguarda i suoi operatori, ovvero il delicato rapporto tra magistratura e politica. Invece essa ha importanti risvolti economici e sociali, soprattutto in un momento di crisi profonda come questo. La crisi della giustizia scoraggia gli investimenti, rende incerti i titoli di credito, difficilmente difendibile la proprietà e così via. Essa dunque non è una variabile indipendente della più generale crisi economica.

Ci si potrebbe dunque aspettare un'attenzione quanto meno pari a quella che è stata prestata per il salvataggio di una compagnia di bandiera decotta e quasi fallita: la Giustizia non è meno strategica, per il sistema-paese, di Alitalia.

Le soluzioni proposte però sono sempre le stesse: modifiche alle procedure, ed una spolverata di informatizzazione e una riorganizzazione come sempre “a costo zero”.

Noi crediamo che si debba adottare un differente approccio. La parola chiave è “**Risorse umane**”. Nessuna organizzazione può prescindere dalle persone che la compongono. Ed allora dobbiamo constatare che negli ultimi dieci anni, mentre sono stati rinnovati costantemente i ranghi della magistratura, mentre esami annuali hanno contribuito ad infoltire ancor di più l'avvocatura, che è la più numerosa d'Europa, si è ommesso dolosamente di reclutare nuovo personale amministrativo.

Non solo: alla carenza degli organici si è risposto tagliandoli. Cioè stabilendo per decreto che il problema non esiste. Una soluzione irrilevante, dal punto di vista economico, ma devastante per il morale del nostro personale, che ha visto improvvisamente svanire ogni possibilità di carriera. La domanda di giustizia è cresciuta, il personale è diminuito, dunque i carichi di lavoro pro capite sono di fatto aumentati. Come ringraziamento per il loro impegno ed abnegazione, i dipendenti si sono visti additare al ludibrio della pubblica opinione sotto l'indiscriminata etichetta di “**fannulloni**”, come i responsabili di tutte le carenze dell'amministrazione.

Quanto alla dirigenza, la situazione non è più rosea. I dirigenti del Ministero della Giustizia sono i peggio pagati dell'Area 1 Ministeri, a fronte di responsabilità assolutamente non paragonabili a quelle dei nostri colleghi. Alcuni uffici giudiziari superano per dimensione interi ministeri. La sede di Via Fornovo del Ministero del Lavoro, a Roma Prati, ha 1000 dipendenti distribuiti sotto 55 dirigenti. Nella parallela via Lepanto, invece, c'è una delle 5 sedi del Tribunale di Roma, che totalizza 1100 dipendenti e **un solo** dirigente. E a questo dirigente, come a quelli dei più importanti uffici giudiziari d'Italia, non è riconosciuta nemmeno la più alta fascia economica!

Negli uffici giudiziari la funzione dirigenziale tarda ad affermarsi e ad evolversi in una moderna figura di "**Court Management**". Il D.Lgs 240/2006 sembrava aver trovato un soddisfacente punto di equilibrio tra i poteri del Magistrato capo dell'Ufficio Giudiziario e il Dirigente Amministrativo. Ma subito è partita la reazione volta a neutralizzare, per quanto è possibile, l'efficacia innovativa del decreto. Il fatto stesso che dobbiamo definirci Dirigenti '*amministrativi*' è indicativo. L'espressione infatti è pleonastica: che altro deve fare un dirigente se non amministrare? Ma nel lessico corrente il Dirigente *tout court* è solo il Magistrato Capo dell'Ufficio.

A parole siamo indispensabili, importantissimi. Ogni qualvolta un dirigente chiede il nulla osta per cambiare amministrazione, o per svolgere un incarico all'estero, gli si risponde che l'Amministrazione ha troppo bisogno di lui. Nella pratica sembra che dei dirigenti si possa fare tranquillamente a meno, e che il loro ruolo sia perfettamente fungibile da un magistrato o da un funzionario.

Siamo dunque in trappola, prigionieri di un'amministrazione che non ci ama, non ci rispetta e non ci valorizza, che non ci offre prospettive di sviluppo professionale né gratificazioni economiche, ma che ci contrasta quando cerchiamo di andarcene.

Si pretende forse che qualcuno sia contento, entusiasta e creativo, lavorando in queste condizioni?

La mancanza di prospettive lede soprattutto la componente femminile: perché è evidente che non ci possono essere PARI opportunità, se le opportunità mancano del tutto.

Crediamo quindi che se si vuole rilanciare la nostra amministrazione si debba puntare di più sul fattore umano, a partire dalle competenze e dalle professionalità dei dirigenti.

La realtà della nostra amministrazione sembra suggerire che ci vuole PIÙ e non meno managerialità. Spero di non peccare di lesa maestà se ricordo che il *top management* di questa amministrazione - certamente non nota per efficiente, efficace ed economica gestione - è da sempre composto da magistrati: capi dipartimento, quasi tutti i direttori generali, persino dirigenti di seconda fascia. Non ne discutiamo le capacità, ma siamo qui per ricordare che "Dirigente" non è solo una 'funzione', ma una 'professione', e che noi, per svolgere questa professione abbiamo studiato e superato appositi concorsi.

Stefano Zan, docente di organizzazione giudiziaria all'università di Bologna, ha scritto in un recente articolo sul Corriere¹ (che riguardava il CSM ma che può essere riferito anche alla situazione del Ministero) che "*il **dilettantismo** è la caratteristica dominante del sistema che trova le sue radici nella presunzione che qualsiasi magistrato in quanto tale può sempre svolgere al meglio qualsiasi compito (non giudiziario) che si trovi a dover affrontare*"

¹ Csm, eliminare il dilettantismo di Stefano Zan (Docente di Teoria delle organizzazioni Università di Bologna) da Corriere della Sera del 19 gennaio 2009

Riteniamo che la vieta prassi di assegnare a magistrati uffici dirigenziali, anche di seconda fascia – è successo appena la settimana scorsa alla DG Magistrati - se ciò non sia espressamente richiesto dalla legge, contrasti clamorosamente con il principio costituzionale del buon andamento della Pubblica Amministrazione, in quanto sottrae energie alla giurisdizione, e lede immotivatamente la professionalità e le aspettative dei dirigenti professionisti.

Signor Ministro, abbiamo da rivolgerle una semplice domanda: che spazio Lei intende concedere ai dirigenti, sotto la Sua Amministrazione? Sarebbe così assurdo affidare ai dirigenti professionisti, le cose della gestione, così come ai Magistrati competono le cose della giurisdizione?

Non sarebbe più pratico lasciar fare a ciascuno la professione che si è scelta, per cui si è preparato, e, cosa più importante, per cui è stato assunto e viene pagato?

Riusciremo mai, in questo ambiente, a superare la sindrome del “magistrato buono a tutto” e a dare spazio ad altri professionisti, i quali - solo perché non indossano la toga – non per questo sono ‘figli di un dio minore’?

Nel prossimo futuro la nostra amministrazione dovrà essere riorganizzata, con la creazione di nuove direzioni regionali. Con la passata amministrazione raggiungemmo un accordo di concertazione (9 luglio 2007) in base al quale tutte le nomine, anche quelle a dirigente di prima fascia, sarebbero state fatte in base a una preventiva valutazione, e tutti gli incarichi sarebbero stati affidati a dirigenti di ruolo.

Lei potrebbe, recependo l'accordo di concertazione con un Suo Decreto, portare la nostra amministrazione in linea, e magari all'avanguardia, con quei principi di meritocrazia e trasparenza espressi nel DDL Brunetta, in corso di approvazione in Parlamento.

Diversamente, si abbia il coraggio di dire che dei dirigenti professionisti in questa amministrazione non c'è bisogno, e li si lasci liberi di cercare altri sbocchi professionali, là dove saranno più apprezzati e meglio pagati.

Desidero concludere il mio intervento con questa bella frase che ho trovato sulla homepage del sito web del Ministero della Giustizia:

"La principale ricchezza del Ministero della giustizia è nei suoi dipendenti - qualificati specialisti, esperti di management con una vasta visione del futuro che garantiscono l'alta qualità del lavoro ministeriale e l'opportunità per il Ministero della Giustizia di diventare il più efficiente ministero del paese e un partner affidabile nella cooperazione giudiziaria europea e internazionale".

Belle parole davvero. E confermo: si trovano sul sito del Ministero della Giustizia. Quello della Repubblica di Lettonia², però...

Esprimo l'auspicio che – sotto la sua guida - anche l'Amministrazione della Giustizia italiana saprà valorizzare a questo modo il lavoro dei suoi dirigenti e dipendenti.

È tempo di **passare dal pregiudizio al giudizio** dando la possibilità ai dirigenti di mostrare quel che valgono. Noi siamo pronti a questa sfida.

Grazie e buon lavoro.

² <http://www.tm.gov.lv/en/>